

Tutti morti i «desaparecidos»?

Le famiglie non credono alla giunta argentina

Poche parole, orribili, non bastano a liquidare il dramma di un popolo - C'è solo una cosa chiara: l'ammissione della ferocia - Testimonianze di esuli in Italia

«E credono che possa bastare? Che queste poche, tragiche, orribili parole siano sufficienti a chiudere un dramma che sanguina di fronte all'Argentina e di fronte al mondo?», Wanda Fragate, rappresentante della associazione familiari italiani scomparsi in Argentina, scuote la testa. No, per lei quella dei militari non è una risposta, non è una conferma, non è niente.

date di morte, le circoscrizioni, l'indicazione delle responsabilità. Perché le responsabilità ci debbono essere, qualcuno ha dato l'ordine di uccidere. E poi i corpi: dove sono i corpi delle vittime, dove sono sepolti?», Augusto Rodriguez, esponente del CAFRA (Comitato antifascista contro le repressioni in Argentina), rifiutato politico in Italia dal '74, non ha alcuna esitazione: «Rifiutiamo il documento della giunta militare, lo rifiutiamo fin dal titolo — "Documento definitivo" — perché il suo obiettivo è di liquidare una tragedia che è ormai carne e sangue del nostro popolo. Senza verità e senza giustizia — lo dicono anche i rappresentanti della Chiesa argentina — questa tragedia non potrà considerarsi chiusa. Nel documento dei militari c'è qualcosa di nuovo, sì: è la confessione di avere ucciso, di aver ecceduto sul terreno della illegalità, di aver condotto una spietata repressione lontana da tutti i diritti umani».



Una delle numerose manifestazioni delle madri di «Plaza de Mayo»

forza che sentivano nelle mani. Prima Videla negava che ci fosse repressione e illegalità. Poi la scelta è stata quella del silenzio, e se qualcuno rompeva questo silenzio allora lo si faceva sparire; poi hanno varato la legge sulla morte presunta e contemporaneamente hanno fatto circolare le voci sulla morte dei «desaparecidos». Ma da tempo ormai era chiaro che non si trattava di «eccessi» ma di un sistema: il sequestro di persona, la scomparsa come strumenti di lotta politica, di persecuzione, di terrorismo».

nel '77 con altri undici familiari di «desaparecidos», all'uscita da una messa durante la quale si raccoglievano fondi di solidarietà? Su trentamila ne saranno morti in conflitto, certo, ma gli altri? I settemila che sono stati sequestrati vivi, davanti a testimoni che li hanno visti vivi? Una lista, questa del settemila, in possesso della commissione dei diritti umani dell'OEA, l'organizzazione degli stati americani».

Ci sono anche duecento italiani La Farnesina è solo stupita

La dichiarazione dei generali di Buenos Aires — di fronte alla quale, con un linguaggio diplomatico più che inadeguato alla gravità dell'atto e del momento, la Farnesina ha espresso stupore e incredulità — anziché chiudere l'orrendo capitolo dei «desaparecidos» getta della calce viva sulla piaga. Solo chi è responsabile dell'infamia di quelle sanguinarie repressioni ha immerso l'Argentina, poteva inventare questa nuova tortura per i familiari delle vittime e per tutti coloro i quali, in Argentina e nel mondo intero, non hanno cessato di pensare che migliaia di «desaparecidos» sono ancora in vita e migliaia di prigionieri sono ancora nelle carceri o segregati nei campi segreti disseminati in ogni parte del paese. In questa situazione lo stupore e l'incredulità del governo di Roma rappresentano una misura troppo diplomatica e cauta di fronte a una dichiarazione della Giunta militare che può avere il significato della condanna a morte per quelli che sono in vita e della impunità per coloro che sono stati, o si preparano ad essere, i loro carnefici.

l'atteggiamento che ci attendiamo dal nostro governo. Le parole del ministro degli esteri Colombo, il quale a gettato «rifugiati» e le elusive dichiarazioni di Buenos Aires sul quarantacinque nostri connazionali scomparsi, sul duecentocinquanta italo-argentini dei quali non si è più avuta notizia dal giorno del loro arresto, sul duecento orlundi che figurano nell'elenco dei «desaparecidos», sul centinaio di bambini ancora in vita, sui proclami politici di nazionalità italiana, devono corrispondere oggi a quel «cambiamento di rotta» reclamato in Parlamento da tutte le forze democratiche italiane. «Cambiamento di rotta» rispetto alle reticenze, e anche alle complicità, che negli anni cruciali della repressione carceraria hanno caratterizzato l'atteggiamento del nostro paese.

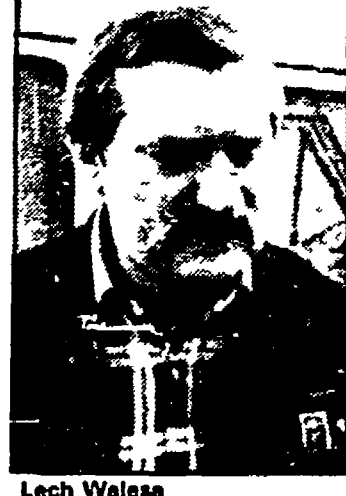
Dal nostro inviato VARSAVIA — La Polonia si appresta a vivere oggi un primo maggio di tensioni e, forse, di scontri. Non si tratta di una nuova prova di forza tra governo militare e opposizione. A quasi un anno e mezzo dal 13 dicembre 1981, la forza repressiva in Polonia da una sola parte la quale se ne serve in modo spregiudicato, ma con accortezza, adeguandola alle singole situazioni. Per questo è difficile per il cronista prevedere lo scenario della giornata. Esso dipenderà da una serie di fattori quali le dimissioni delle contromisure indette da Solidarnosc clandestina, il loro carattere, i luoghi dove si svolgeranno, i pericoli che potranno derivare per i cortei ufficiali, il calcolo delle autorità dei vantaggi e delle perdite nell'immagine in caso di interventi della polizia prima o dopo il giorno della festa del lavoro.

pa, per usare ancora le parole di Rakowski, «un ulteriore rafforzamento della tranquillità sociale». Per Solidarnosc invece questo comporterà quasi certamente la necessità di attrezzarsi per una lotta su tempi molto più lunghi del previsto, dagli esiti incerti e da pagarsi a un caro prezzo, soprattutto da parte dei suoi esponenti laici, già oggi trattati in modo diverso da quelli cattolici.

La ricorrenza del Primo maggio in un clima di speranza e tra nuove tensioni

Sarà una giornata-test per la Polonia

Oggi si saprà in quale misura Solidarnosc rappresenta ancora una presenza sulla scena sociale - Le contromisure e la visita del Papa - I nuovi arresti e la posizione di Lech Walesa - Contrasti nella Chiesa



Lech Walesa



Jozef Giomp



Il gen. Jeruzalski

preannunciato una sua partecipazione alle celebrazioni del primo maggio a fianco delle «masse degli operai», è stato semplicemente interrogato dalla polizia e poi invitato a riprendere il suo lavoro di elettricista ai cantieri navali «Lenin di Danzica».

ha creato all'interno della Chiesa reazioni contrastanti, con fenomeni di vera e propria contestazione. Questa reazione si espone alla luce del sole, ma quando ci avviene l'episcopato non può non porsi il problema del suo riassetto. Se non altro per non far accusare dal potere di tollerare iniziative che rassomiglino a una sorta di istigazione alla ribellione. E il caso, per esempio, di certe messe celebrata nella chiesa di San Stanislao Kostka di Varsavia, arricchite da punte di oscurantismo quali gli «esorcismi» per scacciare gli spiriti maligni.

Fatti e numeri danno ragione all'on. Mazzotta, vicepresidente nazionale della Dc il quale, più volte, ha detto e scritto che l'Italia soffre di socialismo. Il riferimento — bade — non è ai socialisti che Mazzotta vuole estromettere dalla maggioranza di governo per tornare al centrismo scelbiano. No. Il riferimento è al socialismo come sistema sociale, come avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. E questo socialismo (quello vero) che sarebbe stato introdotto surrettiziamente nella economia e, più in generale, nella società italiana. Insomma l'Italia è socialista e non lo sa.

300 mila lire inferiori a quello di un manovale. La Confindustria, da parte sua, ha protestato sostenendo che la maggioranza delle industrie è gestita da società anonime e che i dati in questione riguardano solo gli imprenditori individuali, che nella quasi totalità esercitano attività produttive prevalentemente artigianali e commerciali. Questa precisazione non è priva di interesse. E vediamo perché. Cosa vuol dire la Confindustria, forse che le imprese rette da società pagano le imposte dovute? E come spiega che a quasi dieci anni dalla riforma tributaria le imposte «rattenute» dalle buste-paga sono raddoppiate, a giudicare dalla loro incidenza sulle entrate dello Stato?

Industriali, grossisti, assicuratori denunciano redditi inferiori ai dipendenti

L'Italia è socialista e non lo sa

Le cifre dell'espropriazione fiscale del lavoro dipendente

- 1) Reddito medio dichiarato per categoria
 - Imprenditori, reddito dichiarato in media 6,4 milioni
 - Lavoro autonomo, reddito dichiarato in media 7,3 milioni
 - Professionisti, reddito dichiarato in media 15,5 milioni
 - Salario medio dell'anno 8,5 milioni
- 2) Chi ha pagato l'IRPEF, quote percentuali
 - Lavoro dipendente 80,03%
 - Impresa minore 7,23%
 - Partecipazioni (imprenditori e azionisti) 5,62%
 - Lavoro autonomo 2,43%
 - Reddito fabbricati 3,03%
 - Redditi capitali 0,39%
 - Redditi terreni 0,55%
 - Diversi 0,08%
- 3) Chi finanzia lo Stato: quote del reddito imponibile
 - Lavoro dipendente 75,0%
 - Lavoro autonomo 2,3%
 - Proprietà immobili 3,4%
 - Redditi d'impresa 19,3%

te anche l'intervista che l'on. De Mita ha rilasciato al direttore di «Repubblica», nonché i commenti del stesso Scalfari. Proprio da queste cifre si può chiaramente desumere che non ci sono più le classi! Solo con ritardo abbiamo capito da dove derivasse questa convinzione. Ma, ironie a parte, sono giuste queste tabelle a documentare come le classi dominanti, moderatissime, il sistema fiscale a modo loro, riescano a drenare sempre più denaro dalle masse popolari: ieri con la tassa sul macinato, oggi con l'imposta sulla busta-paga. Ieri come oggi gli strati più poveri non possono sfuggire al fisco. La logica di classe, qui, è ferrea, e lo spartiacque tra destra e sinistra, ne risulta netto.

Concorso dell'Unità: «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»



Roma, 8 settembre 1943: la battaglia di Porta San Paolo

«RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43» è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, il giorno in cui venne proclamata dal re e da Badoglio la fine della guerra nei confronti degli alleati e l'ingresso nel nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.

che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre. Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - via dei Taurini, 19 - Roma - oppure a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano -.

Luce, treni gas: ecco tutti gli aumenti che scattano oggi

ROMA — A partire da oggi, treni, elettricità e gas andranno in aumento. Con l'inizio del mese, infatti, aumentano — e in qualche caso in modo piuttosto sostanzioso — numerose tariffe pubbliche. Vediamo.

a 11.460 lire, mentre la tariffa per kWh salirà da 65,15 lire a 72,75 (alle quali però vanno aggiunte altre 32,5 lire per il «sovrapprezzo termico», che scatta in proporzione agli aumenti dell'olio combustibile).

stavolta — a differenza di quanto è avvenuto fino a ieri — le nuove tariffe riguarderanno sia i biglietti ordinari, sia i supplementi per i rapidi. Ancora più vistosi gli aumenti per l'abbonamento: per avere la tessera mensile bisognerà spendere il quaranta per cento in più. Crece di mille lire anche il prezzo in cuccetta; per il vagone letto il rincaro, invece, varierà da un minimo del 16 per cento a un massimo del 25 per cento, a seconda della lunghezza dei percorsi.

Il concorso è aperto a tutti. I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

I testi debbono pervenire entro il 24 giugno 1983. Quelli premiati verranno pubblicati su «l'Unità» dell'8 settembre prossimo.